



ORACIÓN CONTRA LA DECADENCIA

He recostado la cabeza sobre la irrealidad de unas sábanas que anuncian la caída, oculta en el doblez de los remiendos que no podré sustituir como un verso por otro.

Pienso en el infortunio de ignorar la senilidad que anula cualquier reino posible, mientras repaso la subrepticia demolición:

a)- Aquí todo está bien, salvo el horror intraducible a una línea fatal, salvo días amarillentos como la mancha en la pared, donde comparo la geografía de una isla con el borde raído de mis sábanas.

b)- He querido ignorar hondos cubículos de niebla, que me acompañan a lo largo de todos mis discursos, pero siempre termino por repasar las aniquilaciones del vacío, las tiranteces del poema que no puede cubrirme.

c)- Horas de zozobrar, sin la incertidumbre lúbrica de las monedas, eternidades para traducir la señal que el otoño carboniza sobre una hoja escrita contra la veleidad.

Tales son los minutos en que apenas distingo los influjos de seguridad que me abandonan, y temo reproducir los argumentos que intuyo en solitaria decadencia, cuando sobre los hilos rotos discurre mi obsesión como la incauta serenidad de una pregunta.

Ronel González Sánchez

Traduzione di Carmen Lorenzetti

ORAZIONE CONTRO LA DECADENZA

Ho appoggiato la testa sull'irrealtà di lenzuola che annunciano la caduta, nascosta nella piega dei rammendi che non potrò sostituire come un verso con un altro.

Penso all'infortunio di ignorare la senilità che annulla ogni regno possibile, mentre evoco la surrettizia demolizione:

a)- Qui va tutto bene, salvo l'orrore intraducibile in una linea fatale, salvo giorni giallognoli come la macchia nella parete, dove paragono la geografia di un'isola con l'orlo logoro delle mie lenzuola.

b)- Ho voluto ignorare oscure stanzette studentesche di nebbia, che mi accompagnano in tutti i miei discorsi, però termino sempre con l'evocare gli annichilimenti del vuoto, i tiranti del poema che non può coprirmi.

c)- Ore di angoscia, senza l'incertezza lubrica delle monete, eternità per tradurre il segnale che l'autunno carbonizza su un foglio scritto contro la velleità.

Tali sono i minuti in cui appena distingo gli influssi di sicurezza che mi abbandonano, e ho paura di riprodurre gli argomenti che intuisco in solitaria decadenza, quando sui fili rotti trascorre la mia ossessione come l'incauta serenità di una domanda.

OTREDAD

Y yo quería ser Stephen, vanagloriarme de haber perdido algo (no importaba qué). Buscar la Utopía (no la isla de Moro) y definir si realmente hubo alguna relación. Pero los muertos no pueden con el múltiple sinsabor de los almanaques, donde un ciego encierra una fecha en un círculo rojo. Los muertos sobreviven (fingen haberse quitado la inocencia) se dicen alquimistas del espíritu, canceladores de ridículos boletos de viaje. Los muertos desconocen el tamaño de las brumas que los envuelven. Nadie puede atravesar ese riesgo y no morir. Nadie puede llamarse de otro modo que no sea la oscura definición que le impusieron. Uno, por ejemplo, intenta llamarse Ulises, pero una terrible circunstancia, una disidencia lo empaña y entonces decide que lo llamen Stephen. Quiere serlo ¿poseerlo? Una posesión podría horrorizar al que elige ser otro, pero el Otro sucedetiembra y lo acaecido unos minutos antes es altamente improbable (nótese la transgresión temporal).

Nadie osaría violar el patetismo de ser una clase de *utopas* que coinciden en que el riesgo invalida. Aún así somos miméticos y simples, cercanos a una especie terrenal, pasada de moda, amenazada. Osamos convertirnos en caníbales, en gente que se vanagloria de haber perdido algo, una gota de sangre tal vez. Ora somos hidalgos, hijos del bien, insectos rutilantes que husmean la pesadilla. Pedimos nombres, países para viajar y alguna concesión, porque todo no es *volvrenombrar* y quedarse petrificado e inútil ante los muros de la frivolidad.

Yo quería ser Stephen para convencerme de mi tozudez ¿Quién puede negarme ese entusiasmo? Pero errar es una cuerda fácilmente pulsable, una posibilidad, una abertura. Es lógico, por lo tanto, que cualquiera vindique, sea nombrado y no sepa quién nombró. Vaya pesadilla. Esto es como perseguir a una Quimera y no atraparla nunca. El viaje interminable, la estupidez. ¡Vaya pesadilla! Estoy sin nombre como una ciudad sin fundar y, por Dios, que nadie acuda de una vez.

ALTERITÀ

E io volevo essere Stephen, vantarmi di avere perso qualcosa (non importava cosa). Cercare l'Utopia (non l'isola di Moro) e definire se realmente ci sia stata una qualche relazione. Ma i morti non ce la fanno con il multiplo dissapore degli almanacchi, dove un cieco rinchiude una data in un cerchio rosso. I morti sopravvivono (fingono di essersi tolti l'innocenza) si proclamano alchimisti dello spirito, annullatori di ridicoli biglietti di viaggio. I morti disconoscono la grandezza delle brume che li circondano. Nessuno può attraversare questo rischio e non morire. Nessuno si può chiamare in maniera diversa dall'oscura definizione che gli hanno imposto. Uno, per esempio, cerca di chiamarsi Ulisse, però una terribile circostanza, una dissidenza lo appanna e allora decide che lo chiamino Stephen. Vuole esserlo, possederlo? Una possessione potrebbe terrorizzare chi decide di essere un altro, però l'Altro succedetrema e l'accaduto alcuni minuti prima è altamente improbabile (si noti la trasgressione temporale). Nessuno oserebbe violare il patetismo di essere una classe di *utopisti* che sono d'accordo sul fatto che il rischio invalida. Anche così siamo mimetici e semplici, vicini a una specie terrena, passata di moda, minacciata. Osiamo convertirci in cannibali, in gente che si vanta di avere perso qualcosa, magari una goccia di sangue. Ora siamo cavalieri, figli del bene, insetti rutilanti che fiutano l'incubo. Chiediamo nomi, paesi dove viaggiare e qualche concessione, perchè tutto non è *tornarenominare* e finire pietrificato e inutile davanti ai muri della frivolezza. Io volevo essere Stephen per convincermi della mia testardaggine. Chi può negarmi questo entusiasmo? Però sbagliare è una corda che si pizzica facilmente, una possibilità, un'apertura. È logico pertanto che chiunque rivendichi, sia nominato e non sappia chi lo nominò. Andiamo incubo. Questo è come inseguire una Chimera e non conquistarla mai. Il viaggio interminabile, la stupidità. Andiamo incubo! Rimango senza nome come una città che non è stata fondata e, per Dio, che nessuno accorra una volta per tutte.

Da: AA.VV., *Cuba. Un viaggio tra immagini e parole. Un viaje entre imágenes y palabras*, a cura di Carmen Lorenzetti, NFC Edizioni, Rimini 2015.